Due grandi giornate di lotta per lo sviluppo agricolo e industriale del Paese

Migliaia di coltivatori domani manifestano per le vie di Roma

La grande iniziativa dell'Alleanza dei contadini illustrata ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa - I sette punti della piattaforma rivendicativa - Investimenti massicci per una nuova agricoltura e per la zootecnia

Forti investimenti, riorganizzazione delle strutture, applicazione delle direttive comunitarie e misure urgenti per far fronte alla grave crisi che travaglia l'agricoltura. Queste le proposte dell'Alleanza nazionale dei contadini precisate ieri mattina a Roma nel corso di una conferenza stampa (presenti Esposto, Bigi, Ognibene e Compagnoni) di presentazione della manifestazione che si terrà domani nella capitale e alla quale è prevista la partecipazione di decine di migliaia di contadini. E' fuor di dubbio che uno dei fattori determinanti della profonda crisi economica che attraversa il Paese va individuato nella situazione in cui si trova l'agricoltura. A questo riguardo, basta un dato: siamo costretti ad importare il 58 per cento del fabbisogno di carne, crescenti quantitativi di zucchero, di grassi, di cereali. Di fronte a questa situazione — al momento attuale — le linee che intende seguire il governo non sembrano adeguate a bloccare il processo di continuo deterioramento di tutto il settore agricolo.

I coltivatori, con la grande manifestazione di domani, intendono intervenire con proposte precise nel dibattito che attualmente si sta svolgendo sulla politica economica del Paese. E' questo un diritto al quale i contadini non intendono rinunciare, visto che sono i primi a pagare, riguardo al reddito e alla sicurezza del lavoro, per responsabilità dei governanti. I coltivatori — come è stato ribadito ieri mattina — sono disposti anche a sopportare sacrifici, purché si garantisca una prospettiva di sviluppo alle loro imprese. Una condizione equa di reddito, la parità civile e sociale con gli altri ceti. Per questo essi rivendicano:

1) Prezzi remunerativi per i loro prodotti e in particolare prezzi garantiti per il latte (150 lire al litro), il vino, il grano e altre essenziali produzioni, stroncando le manovre speculative e le mafie degli ammassi; pagamenti puntuali e regolari delle integrazioni sull'olio e sul grano.

2) Immediata definizione dei prezzi dei mezzi tecnici con un permanente controllo pubblico sulle industrie monopolistiche, nessun aumento sui carburanti, sull'energia elettrica, sull'acqua per uso agricolo.

3) Immediata definizione del piano zootecnico nazionale con adeguati e sicuri finanziamenti e la realizzazione dei piani di irrigazione, trasformazione, conversione, con priorità per il Mezzogiorno, ottenendo dalla CEE l'abolizione dei cosiddetti montanti compensativi che danneggiano gravemente gli allevatori.

4) Erogazione di finanziamenti e congrue disponibilità di crediti con fideiussione pubblica alle aziende contadine per opere di ammodernamento e potenziamento produttivo, in particolare alle forme associative e cooperative e alle stalle sociali.

5) Tutte le competenze di intervento e di spesa per la agricoltura vanno devolute alle Regioni. Si chiede, inoltre, la regionalizzazione degli Enti di sviluppo.

6) Difesa delle condizioni di vita dei coltivatori, con la l'equiparazione delle pensioni e dei trattamenti assistenziali, con forme di integrazione di redditi, a cominciare dai coltivatori della montagna.

7) Riforme della colonia e della mezzadria per trasformarle in affitto e misure a favore dei piccoli concedenti in affitto.

Nel corso della conferenza stampa, sono state avanzate anche proposte precise in merito ai due settori (quello cerealicolo e quello zootecnico) che sono tra quelli che maggiormente contribuiscono al pesante disavanzo della bilancia dei pagamenti. L'Alleanza dei contadini chiede, per quanto riguarda il grano, un credito di 200 230 miliardi a tasso agevolato restituibili entro 6-9 mesi al massimo. Questo credito servirebbe a sovvenzionare l'ammasso volontario di 20 milioni di quintali di grano, immessi gradualmente sul mercato dagli stessi produttori, neutralizzerebbero gran parte delle manovre speculative in atto. L'ammasso dovrebbe essere amministrato attraverso forme di gestione tra produttori, proprietari di attrezzature e Regioni.

Per la zootecnia i coltivatori dell'Alleanza sostengono la proposta in via di definizione prezzo tra coltivatori, Confagricoltura e Alleanza dei contadini e Consorzi di produttori zootecnici per concentrare nello spazio di due anni l'utilizzazione di 300 miliardi di lire da usare quale partecipazione agli interessi e per contributi agli allevatori singoli e associati. E' questa una cifra inferiore a quella che attualmente sborsa il governo per importare carne e che, oltretutto, verrebbe restituita in gran parte entro un anno.

a. gi.

Protesta contadina a Benevento per il prezzo dell'olio

BENEVENTO, 24

Una forte manifestazione contadina si è svolta questa mattina a Guardia Sanframondi promossa dall'Alleanza contadini, dall'UCI e dalla Coldiretti di Benevento. Migliaia di coltivatori si sono mobilitati per chiedere l'integrazione comunitaria del prezzo dell'olio d'oliva ed una nuova politica di sviluppo dell'agricoltura.

La manifestazione dei contadini del Beneventano assume particolare rilievo in un momento di profonda crisi di tutto il settore agricolo della zona e ha rappresentato un momento di mobilitazione unitaria per chiedere al governo quei provvedimenti che sono ormai indispensabili per l'agricoltura.

Riunione unitaria contro la linea antisindacale della Michelin

Si è tenuta a Torino, organizzata dalla FLM e dalla FULC, una riunione congiunta dei rappresentanti sindacali delle fabbriche del settore meccanico e del settore gomma italiane della Michelin per esaminare la situazione della lotta nelle fabbriche di Trento e Fossano per individuare uno sviluppo comune dell'azione.

Dalle relazioni e dal dibattito è emerso che la Michelin adotta in tutto il gruppo la stessa linea antisindacale, di divisione dei lavoratori, attraverso una politica salariale differenziata, un atteggiamento provocatorio e intimidatorio, una vanificazione dei risultati contrattuali

I braccianti e gli operai organizzano lo sciopero

Il 27 si fermano in tutte le province per il rinnovo del patto di lavoro, per il rilancio industriale e dell'agricoltura - Alle 14 corteo a Roma dal Colosseo Oggi al ministero convocate separatamente le parti per il contratto bracciantile

In tutte le regioni si sta preparando lo sciopero di 24 ore dei braccianti agricoli e di 4 ore delle categorie operaie, secondo quanto deciso dalla Federazione bracciantile e dalla Federazione delle confederazioni assieme ai sindacati del settore industriale. Al centro della grande giornata di lotta del 27 sono i seguenti obbiettivi: rinnovo del patto nazionale (scaduto da sei mesi) che rivendica, oltre all'aumento dei salari e degli istituti economici, la conquista di una maggiore occupazione e stabilità per la categoria, prime forme di salario annuo, controllo sull'organizzazione del lavoro e tutela della salute, maggiori poteri di investimento degli organismi sindacali nel definire i programmi produttivi e investimenti a livello di aziende e di zona. I braccianti, con la lotta che conducono da sei mesi, chiedono inoltre la parità dei trattamenti assistenziali e previdenziali e di un maggior funzionamento del collocamento agricolo. Infine — e questo è il punto che ha portato alla lotta anche i lavoratori dell'industria — si chiede l'avvio di misure immediate per lo sviluppo agricolo-industriale secondo il documento della Federazione Cgil-Cisl-Uil presentato al governo il 3 giugno scorso.

Gli operai dell'industria e le Confederazioni si schierano, dunque, con i braccianti non solo per vincere la resistenza del padronato agrario ma anche per l'avvio di una nuova politica agricolo-industriale, per affermare una diversa politica economica che, oltre a consentire di superare l'attuale crisi, ponga al centro le priorità dell'aumento dell'occupazione, l'utilizzazione di tutte le risorse, lo sviluppo del Mezzogiorno, i consumi sociali. Su questi problemi si è costituito un grande schieramento di forze: i lavoratori dell'industria sciopereranno per 4 ore ovunque si terranno manifestazioni bracciantili (del resto previste quasi in ogni provincia) e si asterrano dal lavoro per tempi più brevi altrove. Anche i lavoratori del commercio e del pubblico impiego hanno aderito alla giornata di lotta. I lavoratori dei trasporti — informa un comunicato — parteciperanno, nelle forme possibili, alle manifestazioni del 27.

Nel **LAZIO** i lavoratori della industria si fermeranno per 4 ore, dalle 13 in poi. Alle 14 si svolgerà una manifestazione al Colosseo. In **SICILIA**, le categorie dell'industria hanno deciso che sciopereranno ovunque per 4 ore anche in vista di una manifestazione regionale che si svolgerà a Palermo il 9 luglio. Nelle **MARCHE** si svolgerà una manifestazione regionale ad Ancona con i braccianti e gli operai dell'industria. In **PUGLIA** lo sciopero di 4 ore dei lavoratori dell'industria e la manifestazione provinciale sono già stati decisi a Foggia, mentre sono ancora in via di definizione i termini della partecipazione alla lotta nazionale nelle province di Bari, Brindisi, Taranto e Lecce. In **EMILIA**, lo sciopero di quattro ore e manifestazioni unitarie di braccianti e operai sono stati decisi a Forlì, Modena, Ravenna, Ferrara. In **LOMBARDIA** è stato deciso che braccianti e operai daranno luogo ad una manifestazione provinciale a Milano in piazza Castello. In **LUCANIA**, tutti gli operai della provincia di Matera effettueranno 4 ore di sciopero e due manifestazioni unitarie si terranno a Scansano e Matera, mentre una grande manifestazione della zona del Melfese si svolgerà a Venosa. Una manifestazione di braccianti e operai si terrà a Padova dove le categorie dell'industria effettueranno 4 ore di sciopero. In **TOSCANA** manifestazioni sono previste a Siena, Livorno, Piombino, Pistoia, Pescia, Pisa, Pontedera, Volterra, Ponte a Egola, Lucca, Grosseto e a Firenze, dove si terrà la manifestazione provinciale in piazza della Signoria. I lavoratori dell'industria si fermeranno per quattro ore anche a Roma dove, insieme ai braccianti, effettueranno una manifestazione al Colosseo.

Un quadro, come si vede, già ricco di iniziativa ma che ancora non può dirsi completo.

praticamente in tutte le province del Paese. Oggi, intanto, presso il ministero del Lavoro sono convocate separatamente le parti per quanto riguarda la vertenza sul rinnovo del patto nazionale di lavoro dei braccianti. Solo dopo aver valutato le rispettive posizioni, sarà esaminata la possibilità di intraprendere una trattativa diretta. Comunque, le difficoltà che ancora si frappongono ad una sollecita conclusione della vertenza in piedi ormai da sei mesi, sono ancora molte. Esse, come abbiamo più volte sottolineato, derivano dal grave atteggiamento assunto dalla Confagricoltura che ha risposto con una lunga serie di «no» a tutte le rivendicazioni avanzate unitariamente dai sindacati bracciantili. Unica concessione — comunque insufficiente — è stata l'offerta di un aumento dell'8 per cento sul salario, laddove i sindacati hanno avanzato una precisa richiesta di aumento del 25 per cento.

Bieticoltura: convocate le parti

BOLOGNA, 24

Dopo molte insistenze e pressioni da parte delle organizzazioni dei bieticoltori — informa un comunicato del CNB (consorzio nazionale bieticoltori) — il ministro dell'Agricoltura ha finalmente convocato per mercoledì, 26 giugno, le parti interessate (organizzazioni dei bieticoltori e degli industriali) per riprendere le trattative sull'accordo interprofessionale.

Nel pomeriggio di mercoledì 26, si terrà, sempre a Roma ed in coincidenza con le trattative, l'assemblea nazionale del CNB con la partecipazione di tutti i consorzi e associazioni dei bieticoltori aderenti.

Presa di posizione della segreteria della Federazione unitaria dei metalmeccanici

LA FERMA CRITICA DELLA FLM ALLA LINEA ECONOMICA DEL GOVERNO

Urgono precise scelte per gli investimenti — Si colpiscono i consumi popolari — La continuità della lotta — Il severo giudizio della Confesercenti

La segreteria della Federazione lavoratori metalmeccanici ha preso in esame, secondo le notizie disponibili, l'accordo di massima raggiunto dai quattro partiti di governo in ordine alle linee direttrici di politica economica, esprimendo «la più ferma opposizione di tutta l'organizzazione».

«Se molti aspetti delle scelte operative in materia di politica fiscale sono tuttora in parte indeterminati — afferma il comunicato della FLM — risulta in ogni caso con chiarezza sin da ora: 1) che non è stato deciso un superamento della "stretta creditizia" a favore degli investimenti nel Mezzogiorno, delle piccole e medie industrie e degli Enti locali in maggiore difficoltà; 2) che non sono stati decisi gli investimenti prioritari da garantire sin da ora a favore dell'agricoltura, dell'industrializzazione del Mezzogiorno e dello sviluppo dei consumi sociali nei settori fondamentale dei trasporti, della scuola, dell'assistenza sanitaria; 3) che non sono state effettuate scelte intese a procrastinare o ad annullare gli investimenti pubblici non prioritari e le spese dispersive degli enti pubblici centrali e periferici; 4) che è stata adottata una linea di politica fiscale volta a colpire prevalentemente i consumi popolari (attraverso l'IVA) e i redditi da lavoro dipendente, eludendo la necessaria e preliminare scelta in direzione di una effettiva imposizione aggiuntiva che colpisca le enormi rivalutazioni realizzate in questi mesi dai beni patrimoniali e i sovraprofitti di congiuntura e ignorando in tutti i casi un criterio di progressività nella determinazione del carico fiscale».

«Questo orientamento complessivo — continua la FLM — indipendentemente dalle sue specifiche determinazioni sulle singole questioni esprime una linea di politica economica diametralmente opposta di quella prospettata nel programma avanzato dal movimento sindacale. La segreteria della FLM ritiene che la situazione drammatica in cui versa il paese, il nuovo attacco che si preannuncia contro i livelli di consumo e i livelli di occupazione dei lavoratori non consentono indugi o posizioni interlocutorie. Anzi, un rinvio di decisioni in attesa di ulteriori chiarimenti non potrebbe che essere interpretato da grandi masse di lavoratori come una abdicazione del sindacato a svolgere la funzione dirigente che gli spetta e ad assumersi le sue responsabilità, legittimando un riflusso del movimento verso una logica di autodifesa con la conseguente frantumazione dell'unità rivendicativa del sindacato e della unificazione dei lavoratori del nord e del sud, degli occupati e dei disoccupati».

«La lotta di tutta l'industria in coincidenza con lo sciopero generale dei braccianti il prossimo 27 giugno — afferma la FLM — deve diventare perciò la prima risposta del movimento sindacale italiano all'inaccettabile politica economica indicata dal governo ed il primo momento di una mobilitazione generale dei lavoratori di tutte le categorie per affermare, con l'obiettivo di una nuova politica nell'agricoltura, l'obiettivo generale di una svolta nella politica economica e sociale, affinchè l'incontro tra le Confederazioni e il governo sia l'occasione di una verifica o di precisazioni più o meno interlocutorie ma di un reale confronto che acquisisca una modifica radicale degli indirizzi fin qui assunti».

Con questi obiettivi espliciti la segreteria della FLM «richiama tutti i quadri della categoria alla più impegnata preparazione dello sciopero del 27 giugno, delle manifestazioni e delle iniziative unitarie che lo debbono accompagnare. Essa intende a sostenere inoltre con la massima fermezza la necessità che il prossimo comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL oltre a riaffermare nel modo più puntuale una linea di politica economica alternativa a quella assunta dal governo, assuma senza indugi la decisione di promuovere una azione continuata

La segreteria della FLM ha infine deciso di convocare per il giorno 1 luglio il comitato esecutivo nazionale della Federazione per definire in quella sede «le misure atte ad assicurare l'impegno dei metalmeccanici nella attuazione delle decisioni di azione generale che il comitato direttivo della federazione non può esimersi dall'assumere».

Il minacciato giro di vite fiscale preoccupa seriamente non solo i lavoratori a reddito fisso, ma anche i piccoli e medi operatori economici. Se ne è fatta interprete la Confesercenti in una sua nota in cui si afferma, fra l'altro, «che gli aumenti generalizzati delle aliquote IVA e il raddoppio della quota di acconto sulle imposte dirette previsto per le categorie intermedie potrebbero provocare, insieme a tutti gli altri inasprimenti fiscali, un serio contraccolpo sul piano dei consumi, riducendo seriamente le possibilità di acquisto delle masse

«Una forte caduta della domanda — dice la Confesercenti — ipotizzabile a questo punto in termini assai più elevati di quelli previsti dai ministri finanziari e dal governatore della Banca d'Italia, potrebbe compromettere l'esistenza stessa di migliaia di aziende minori, distruggendo così fonti di reddito e attività produttive

Le misure indicate pertanto sono tali da danneggiare seriamente l'intera collettività nazionale; tanto più che, mentre si punta sull'inasprimento delle imposte dirette e indirette, per i ceti intermedi come per i lavoratori, si continuano a bloccare di fatto i canali del credito agevolato e di quello ordinario, impedendo la ripresa e lo sviluppo di una lunga serie di aziende.

«La Confesercenti, alla luce di queste considerazioni, ritiene che, al di là di certi correttivi in senso riformatore da apportare al sistema di imposizione fiscale, sia necessario oggi colpire veramente le rendite pure e i più alti profitti, attraverso una imposta straordinaria. Si tratta, inoltre, di colpire seriamente le grosse speculazioni (importazioni, carne, grano, zucchero, ecc.) e le grandi evasioni fiscali, che sono spesso opera degli stessi gruppi; misure queste che, però, non vengono neppure adombrate».

Infine, a sottolineare ulteriormente la pericolosità della situazione e delle misure che il governo si accinge a varare, la Confesercenti rileva che a pochi giorni di distanza dallo scadere della vigente disciplina dei prezzi, «nonostante le indicazioni fornite dalla commissione degli esperti e dalle categorie interessate, non si sono adottate misure alternative di alcun genere, agevolando di fatto l'ondata speculativa in corso».

Convegno per l'occupazione nel Sud

NAPOLI, 24

La battaglia ingaggiata dai sindacati per lo sviluppo e gli investimenti nel mezzogiorno, che ha avuto un momento rilevante con le vertenze nei grandi gruppi industriali recentemente concluse, gioca un ruolo importante nella strategia del movimento dei lavoratori per imporre un nuovo tipo di sviluppo nel nostro paese. Un nuovo tipo di sviluppo che presuppone anche nuovi rapporti politici. Questi i punti salienti posti dalle relazioni svolte al convegno delle strutture sindacali unitarie della Campania, Piemonte e Lombardia apertosi oggi pomeriggio a Napoli, che si propone di discutere e precisare anche l'impegno di lotta al Nord e al Sud affinché i risultati delle vertenze si trasformino in posti di lavoro reali. Sui lavori del convegno riferiremo domani.

Intesa di massima per i grandi magazzini

Nelle prime ore di domenica scorsa, dopo 56 ore di scioperi articolati si è raggiunta una intesa di massima per il rinnovo dei contratti integrativi aziendali dei 50 mila lavoratori dipendenti dalle grandi aziende della distribuzione Rinascente, UPIM, SMA, Standa, COIN, PAM, SGS, S. Lunga.

I punti salienti dell'intesa riguardano in particolare i problemi dell'organizzazione del lavoro, della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori, la contribuzione sociale in rapporto alle riforme con esplicito riferimento agli asili nido e mense. il diritto allo studio, l'introduzione di criteri automatici di scorrimento ai livelli più bassi della classificazione, beneficio economico minimo garantito di L. 18.000 per tutti i lavoratori, unificazione del valore punto di contingenza, riconoscimento dei consigli di azienda e aumento delle ore di permessi sindacali e assemblee in azienda.

Nella previsione che l'intesa di massima possa tradursi in ipotesi di accordo nella prossima sessione di trattative prevista per giovedì 27 le organizzazioni sindacali hanno deciso la sospensione degli scioperi

IERI PER DUE ORE

Ferme tutte le aziende del settore «detersivi»

I circa diecimila lavoratori delle aziende produttrici di detersivi hanno scioperato ieri per due ore, come aveva deciso il convegno nazionale del settore, svoltosi la settimana scorsa a Milano. La giornata di lotta è stata proclamata per rispondere al tentativo padronale di far pagare ai lavoratori, mediante la sospensione del lavoro e la cassa integrazione, la pretesa di un ulteriore aumento dei prezzi del prodotto (che sarebbero richiesti dall'aumento del prezzo della materia prima prodotta dai grandi gruppi chimici). Attuando, come al solito, il ricatto sulla garanzia del posto di lavoro, le aziende nazionali e multinazionali del settore (Unilit, Unilever, Enkhel, Miralanza, Palmolive) sperano di ottenere dal CIP l'aumento del prezzo dei detersivi. L'azione di lotta di ieri, pienamente riuscita, ha espresso quindi la volontà dei lavoratori non solo di bloccare la manovra, ma nello stesso tempo di dire «no» all'aumento del prezzo dei detersivi, un prodotto che pesa ormai sul bilancio generale delle famiglie.

Assemblee aperte durante le quali sono stati pubblicizzati i motivi della lotta, si sono svolte nel corso dello sciopero all'Unilit di Casale (Milano), alla Lever di Milano, all'Enkhel di Como, alla Miralanza di Genova e di Mira (Mestre), e alla Miralanza di Latina, alla cui assemblea hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche democratiche e degli enti locali. Su questa azienda la situazione appare particolarmente drammatica visto che la direzione ha reso noto il proposito di chiudere lo stabilimento entro il 15 luglio.

Per l'applicazione degli accordi

Una nuova vertenza aperta dai 30 mila lavoratori Pirelli

Lo ha deciso il convegno nazionale dei delegati che si è svolto a Salerno - Investimenti nel Mezzogiorno e orario di lavoro i temi centrali - Iniziano le assemblee - Decisa risposta alle misure prese dal governo

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 24.

I 30 mila lavoratori del gruppo Pirelli respingono le gravi misure economiche preannunciate dal governo, perchè colpiscono tutte le componenti del salario operaio, si oppongono all'aumento delle tariffe pubbliche, rivendicano una politica fiscale che faccia perno sui redditi più alti. Sono questi alcuni degli elementi di fondo scaturiti dal convegno nazionale dei delegati delle aziende del gruppo Pirelli indetto dalla Fulc e svoltosi a Salerno. Nel corso di un vivo e concreto dibattito, sono stati affrontati i problemi relativi alla mancata attuazione da parte della Pirelli degli impegni assunti nei confronti del Mezzogiorno ed è stato discusso il problema della gestione dell'accordo del settembre '73 e del contratto nazionale: è stato deciso di dar vita nei prossimi giorni alle assemblee di fabbrica per elaborare piattaforme aziendali a sostegno di una nuova vertenza di gruppo che inizierà a settembre.

Una puntuale analisi della situazione politico - economica è venuta dalla relazione del segretario nazionale della Fulc, Brunello Cipriani, il quale ha sottolineato il fatto che la risposta che viene avanti dal governo e dalla Confindustria tende a scaricare le difficoltà del momento ancora una volta sulle spalle dei lavoratori senza imboccare la via di un diverso sviluppo economico. Il governo chiede sacrifici alla classe operaia, ma in cambio propone indirizzi non certamente a favore dei lavoratori e dello sviluppo del Mezzogiorno. Ecco perchè i lavoratori del settore chimico e della gomma vogliono essere parte integrante del movimento per la garanzia e lo sviluppo dell'occupazione, il Mezzogiorno ed una nuova politica economica.

Alla luce di queste considerazioni, sono stati caratterizzati gli interventi — oltre una ventina — che hanno affrontato la politica del gruppo industriale. Tanto per fare qualche esempio: non è stato ancora realizzato lo stabilimento di Pisticci; a Napoli e a Battipaglia si rifà il blocco delle assunzioni; in Lombardia si registra una diminuzione di 541 unità (alla sola Bicocca 248 unità). Tutto ciò rimette in causa lo sviluppo al Sud, la salvaguardia al nord dei livelli occupazionali, e sferra un attacco alle conquiste dei lavoratori. Si tende, infatti, non solo a rimettere in discussione il sabato lavorativo, a far saltare le quaranta ore, ma anche a far passare una polivalenza di compiti e carichi maggiori cercando di realizzare il massimo di flessibilità e di mobilità nell'uso della forza lavoro.

Il documento conclusivo conferma la scelta della lotta per opporsi all'attuale linea governativa che non solo non dà alcuna attendibile indicazione di modifica del modello di sviluppo, ma minaccia di condurre in una progressione recessiva che, oltre ad aggravare la situazione del Paese e dei suoi squilibri, ricaccerebbe indietro il movimento dei lavoratori dalle posizioni conquistate.

Di qui, il valore dell'adesione allo sciopero del 27 giugno per lo sblocco della vertenza sull'agricoltura su temi strettamente collegati agli obiettivi perseguiti nel settore chimico. Dinanzi al quadro complessivo della situazione del Paese e dinanzi alla situazione creatasi nel gruppo Pirelli, il Convegno valuta e decide:

1) la definizione di una linea e di una piattaforma rivendicativa unitamente ai lavoratori telefonici e metalmeccanici per i problemi interessanti la produzione di cavi telefonici e contemporaneamente lo sviluppo della azione articolata nei settori dei cavi telefonici con l'eventuale azione di tutto il gruppo ed in stretto collegamento con le altre aziende produttrici dei cavi;

2) l'esigenza di un sollecito incontro con la FLM per concordare una posizione unitaria nei settori auto-gomma in stretto rapporto con la politica del trasporto;

3) uno stretto coordinamento dell'azione sindacale tra i grandi gruppi della gomma, in particolare con la Michelin ed i gruppi chimici per una reale ed avanzata applicazione degli accordi raggiunti con le grandi vertenze nella direzione in primo luogo dello sviluppo del Mezzogiorno;

4)Il sostegno della Federazione e dei lavoratori del gruppo ad una azione territoriale in Basilicata avente quale componente rivendicativa prioritaria la realizzazione immediata dello stabilimento programmato a Pisticci;

5) la definizione di piattaforme rivendicative aziendali in tutte le fabbriche Pirelli e consociate su questi obiettivi: applicazione rigida delle 40 ore su 5 giorni con l'eliminazione dello straordinario; contrattazione dei ritmi e carichi di lavoro, il che richiede di affrontare il problema dei cottimi, delle pause programmate, del disagio derivante dal lavoro notturno; aumenti salariali.

Tonino Masullo

PER LA PRIMA VOLTA RIGUARDA IL PERSONALE MEDICO E NON MEDICO

CONTRATTO UNICO PER GLI OSPEDALIERI

Interessa 300 mila lavoratori - Isolamento dei sindacati corporativi - Giudizio positivo dell'ANAAO

Il nuovo contratto unico per il personale ospedaliero firmato tra la Federazione delle amministrazioni regionali ospedaliere (FIARO) e i sindacati del personale, fatta eccezione per quelli dei primari (ANPO) e dei dirigenti (CIDA-SIDEO), cioè delle categorie più privilegiate, sarà ora posto all'esame delle assemblee di base per la ratifica.

Alla firma dell'accordo si è giunti dopo un «tour de force» durato cinque giorni e a conclusione di una vertenza che si è protratta un anno e mezzo. Il contratto, per la prima volta, riguarda tutti i 300 mila dipendenti ospedalieri, medici e non medici. In precedenza i medici (circa 40 mila) godevano di un loro contratto autonomo.

Sul contratto unico la segreteria della Federazione lavoratori ospedalieri CGIL, CISL e UIL ha espresso un «giudizio chiaramente positivo». Per la FLO esso «costituisce il successo di una linea politico-sindacale, tenacemente perseguita dai lavoratori ospedalieri, che attraverso la unicità contrattuale consente una visione sempre più sociale di tutti i problemi ospedalieri».

Per quanto riguarda la parte economica il sindacato unitario giudica positivamente la «tendenza alla onnicomprensività e la chiarezza retributiva attraverso 13 livelli entro cui devono rientrare tutte le figure non mediche operanti negli ospedali. Gli aumenti economici sono stati inquadrati nella normalità di un rinnovo contrattuale, affermando l'impegno delle parti a rivedere e definire entro settembre 1975 una più equa regolamentazione della progressione orizzontale».

Il comunicato della FLO conclude rilevando l'isolamento in cui sono rimaste quelle associazioni mediche corporative (CIMO e ANPO) che fino all'ultimo si sono battute contro il contratto unico ed i suoi contenuti riformatori.

Giudizio positivo anche per l'associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri (ANAAO), che organizza la maggioranza dei medici ospedalieri. Punti qualificanti del contratto unico — ha dichiarato il segretario dell'ANAAO, Paci, — sono la programmazione regionale e il dipartimento, la cui gestione è affidata al consiglio dei delegati promosso unitariamente dalle organizzazioni firmatarie del contratto.

A sua volta il capo delegazione della FIARO alle trattative, avv. Rossi, pur sottolineandone gli aspetti positivi, per quanto riguarda la parte economica, ha affermato che «essa resta legata all'approvazione del decreto per il ripiano del deficit degli ospedali. Senza di quello — ha aggiunto — le amministrazioni non sono certamente in grado di corrispondere al personale gli aumenti concordati».

In relazione a questa affermazione il segretario nazionale del sindacato ospedalieri CGIL, Gabriele Cioncolini afferma che «l'unicità del contratto esige dai lavoratori medici e non medici un serio impegno, attraverso le strutture unitarie, per l'applicazione immediata e la gestione corretta di tutti gli istituti contrattuali, al fine di respingere ogni forma di strumentalizzazione che possa condizionare i valori politici e normativi conquistati».